

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

C'è chi parla di rivincita. Chi di una vendetta consumata. Certo è un ritorno in campo. Un ritorno alla grande. In Francia torna protagonista Ségolène Royal che entra nel nuovo governo guidato dal premier Manuel Valls. Dopo la debacle socialista alle municipali, Francois Hollande è ricorso alla sua ex compagna affidandole un ministero che per lei ha il sapore della rivincita. Una rivincita dalle sconfitte elettorali del 2007, 2008 e 2012 ma anche da quelle sentimentali, ora che Hollande ha lasciato la sua arcirivale Valerie Trierweiler. Alla Royal, il capo dello Stato più impopolare della Quinta Repubblica, ha affidato il ministero dell'Ambiente, dello Sviluppo Sostenibile e dell'Energia. Si tratta di un dicastero offerto invano ai Verdi, rimasti fuori dal governo perché si ritengono incompatibili politicamente con il nuovo premier, poco affine alla «gauche».

**RITORNO IN CAMPO**

La sessantenne Segolene nel 2007 era stata sconfitta da Nicolas Sarkozy nel ballottaggio per l'Eliseo (prima donna ad approdare al ballottaggio), da Martine Aubry l'anno successivo per la segreteria del Partito socialista e nel 2012 da un fuoriuscito socialista, Olivier Farloni - sponsorizzato anche Valerie Trierweiler - per un seggio parlamentare. Il ritorno è stato reso possibile dall'uscita di scena di Valerie: l'ex premiere dame, nemico numero uno della Royal, ha infatti lasciato l'Eliseo sull'onda delle rivelazioni della «liaison» tra il presidente e l'attrice Julie Gayet. «La «fatwa» è caduta», come ha confidato nei giorni scorsi un suo amico. Ségolène, che negli ultimi 20 mesi si è dedicata quasi esclusivamente alle funzioni di presidente della regione di Poitou-Charentes, incarico che occupa dal 2004. La Royal torna al governo per la quarta volta, 22 anni dopo il suo primo incarico di governo, anche in quel caso all'Ambiente. «È la fine della traversata nel deserto», come ha scritto *Le Figaro*.

Abituata ai colpi di scena e ad agire in contropiede, Ségolène, come la chiamano semplicemente i francesi, ha spesso stravolto i codici del Ps facendo appello a valori come il patriottismo, l'etica del lavoro, la sicurezza e la nazione. Insieme al nuovo primo ministro Manuel Valls, la Royal rappresenta la risposta della maggioranza attualmente al governo di fronte all'avanzata della destra alle ultime elezioni amministrative. Intervistata dall'emittente Bfmtv, la neo ministra ha escluso «completamente» di essere animata da «uno spirito di vendetta», sottolineando poco dopo di essere «molto onorata di essere stata incaricata di una missione così

...

**Sulle nomine braccio di ferro fino all'ultimo tra il neo-premier e l'inquilino dell'Eliseo**

# La rivincita di Ségolène nel governo salva-Hollande

● Nella squadra di Valls una «sintesi» tra le diverse anime Ps, i Verdi restano fuori ● L'ex compagna del presidente al ministero di Ecologia e Energia



Ségolène Royal FOTO DI FRED DUFOUR/REUTERS

**HANNO DETTO**

**Henri Emmanuelli**  
vice segretario Ps



«Non è un fatto personale, ma di strategia politica. Non si risponde alla grave sconfitta elettorale con una svolta a destra. Al presidente Hollande ho detto che il mio voto di fiducia non è scontato. Attendo di capire quali saranno le sue priorità, a cominciare dalla politica economica»

**Michel Rocard**  
leader storico del Ps



«L'uomo è abbastanza coraggioso, abbastanza intelligente, abbastanza innovativo per essere Primo ministro. Staremo a vedere. Quel che è certo è che il presidente Hollande aveva bisogno di una scelta innovativa. E quella di Manuel Valls lo è certamente». E ancora: «C'è chi non si sentiva né totalmente giacobino né totalmente marxista, e si è battuto per lasciarsi alle spalle una sinistra troppo statalista e ispirata dal pensiero marxista, puntando a un mercato regolato in cui si tengano assieme crescita, ricchezza e distribuzione sociale. Un filone di pensiero iniziato con Jean Jaurès, che non è mai stato un membro del Ps, ed è proseguito con Pierre Mendes France. In questa chiave, sì, si può affermare che Manuel Valls sia un rocardier».

appassionante e difficile». Ségolène ha esposto le sue intenzioni per uno sviluppo sostenibile, indicando «il progresso economico con la crescita verde e i posti di lavoro che vanno con esso, insieme al progresso sociale con il benessere e il potere d'acquisto e infine, il progresso ambientale».

Fra le principali novità nell'esecutivo, oltre alla notevole riduzione delle cariche (passate da 38 a 16), l'arrivo di Arnaud Montebourg come ministro dell'Economia: esponente della sinistra socialista, nemico del rigore e portabandiera del patriottismo economico e dell'interventismo pubblico. Dovrà affrontare una non facile convivenza con uno dei più stretti collaboratori di Hollande, Michel Sapin, cui vanno le Finanze e al quale spetterà vedersela con i fautori del rigore, a cominciare dall'Unione Europea e dalla Germania. Riconfermati, invece, Laurent Fabius e Jean-Yves Le Drian, rispettivamente come ministri degli Esteri e della Difesa. Il nuovo premier si presenterà martedì prossimo in Parlamento per il suo primo discorso programmatico.

**LEADER CONTRO**

Sulla scelta di Valls si è aperto un dibattito aspro nel Partito socialista francese. A scendere in campo sono personalità di primo piano nella storia del Ps. Pro e contro. Decisamente contrario si dichiara Henri Emmanuelli, vice segretario del Ps, ex presidente dell'Assemblea Nazionale, leader storico della sinistra socialista. «Quella di Valls - afferma - è una scelta che non avrei fatto. Nessuna questione personale, ma la risposta da dare alla grave sconfitta nelle elezioni municipali non è, a mio avviso una svolta a destra. Al presidente Hollande ho detto che il mio voto di fiducia non è scontato». Di diverso avviso è uno dei padri nobili del Ps: l'ex premier Michel Rocard. Valls ha più volte dichiarato pubblicamente di rifarsi al pensiero e al profilo politico di Rocard. Il diretto interessato risponde così: «L'uomo (Valls) è abbastanza coraggioso, abbastanza intelligente, abbastanza innovativo per essere Primo ministro. Staremo a vedere. Quel che è certo è che il presidente Hollande aveva bisogno di una scelta innovativa. E quella di Manuel Valls lo è certamente». A chi descrive il neo premier come un rocardier, l'ex premier puntualizza: «Rocardier è una etichetta coniata dai giornalisti. Il discorso è più complesso. Esso affonda alle radici di quel filone di pensiero espresso da quanti, a sinistra, non si sentivano né totalmente giacobini né totalmente marxisti. A dividerlo - rimarca Rocard - sono coloro che vogliono lasciarsi definitivamente alle spalle una sinistra troppo statalista e ispirata dal pensiero marxista. In questo senso, sì, Manuel Valls è un rocardier».

...

**L'economia affidata ad Arnaud Montebourg, esponente della sinistra nemico del rigore**

## Via libera al salario minimo in Germania dal 2015

● Entro il 2017 riguarderà tutti i lavoratori tranne minorenni, stagisti e disoccupati da lungo tempo

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Otto euro e mezzo lordi l'ora. È questa la paga che prenderanno come minimo salariale tutti i tedeschi. Si annuncia come una rivoluzione la norma che entrerà in vigore in Germania il primo gennaio 2015, sebbene sia previsto un periodo di transizione per alcuni settori. Entro il 2017 riguarderà tutti i lavoratori, eccetto i minori di 18 anni, gli stagisti e i disoccupati di lunga durata. La legge sul «Mindestlohn» varata dal Consiglio dei ministri dovrà ora essere approvata dai deputati del Bundestag, la Camera bassa del Parlamento tedesco e anche dal Bundesrat, la Camera alta, ma entrambi i passaggi non dovrebbero rappresentare problemi.

L'introduzione di un salario minimo

in Germania è un passo rivoluzionario, in un Paese che storicamente ha sempre lasciato le parti sociali negoziare i salari in autonomia. Finora le garanzie salariali sono state assicurate agli iscritti ai sindacati, ma il tasso di partecipazione è drasticamente calato da oltre il 70% della fine degli anni Novanta al 59% attuale. La platea dei sottopagati si è così estesa fino a raggiungere circa 4 milioni, anche a causa della diffusione di contratti flessibili di vario tipo, dal part-time all'impiego stagionale fino ai mini-job a 480 euro mensili. Forse è per questo che il «Mindestlohn» sfiora l'80% di preferenze tra i tedeschi.

Nelle ultime settimane la Bda, la Confindustria locale, aveva criticato la misura, ritenendola un vero freno al mercato del lavoro per i più deboli, per

esempio per i lavoratori di lungo termine e per chi non ha mai lavorato, e perché ingiusta a livello nazionale, con i salari nell'ex Ddr al momento ancora inferiori a quelli della Germania ovest. Critici anche molti economisti, secondo i quali la nuova norma aumenterà i costi per le aziende, portandole a licenziare: centinaia di migliaia di lavoratori potrebbero perdere il posto.

**PROGRAMMA SPD**

Il salario minimo esiste già per legge in ben ventuno dei ventotto Stati membri dell'Unione europea. Naturalmente in ogni Paese è applicato in modo diverso, sia per le tariffe calcolate sia per i criteri di applicazione: si va dagli 1,04

...

**La Confindustria: «Costretti a licenziare» Linke e sindacati: «Troppe le eccezioni»**

euro orari della Bulgaria agli 11,10 euro del Lussemburgo.

«È fatta», ha dichiarato una fonte governativa al termine della riunione dei ministri a Berlino, riferendosi al «Mindestlohn». La rivoluzione del mondo del lavoro fa parte del programma di governo ed è stato il cavallo della battaglia elettorale della Spd di Sigmar Gabriel: la sua istituzione per legge era una delle condizioni alle quali i socialdemocratici avevano vincolato l'ingresso nella Grosse Koalition.

La Cdu della cancelliera era contraria, preferendo piuttosto l'ipotesi di contrattazioni per categoria affidata ai singoli Länder, cioè degli accordi regionali. Il partito conservatore ha così ceduto per poter giungere alla formazione di un governo con i socialdemocratici.

La ministra del Lavoro, la socialdemocratica Andrea Nahles, ha esultato dicendo che il salario minimo «fornirà maggiore equità» in Germania. Nahles ha preparato il disegno di legge e lo ha

sottoposto ai colleghi del governo Merkel spiegando come «il salario minimo è giunto così come è stato concordato nel Patto, a parte qualche eccezione». È stata questa l'unica concessione fatta ai colleghi della Cdu.

«Troppe le eccezioni», è stata la dura critica giunta dalla Linke, unica forza all'opposizione in parlamento assieme ai Verdi, che rivendica il merito di aver introdotto per prima il tema del salario minimo. «Così c'è il rischio concreto di una spaccatura tra lavoratori tutelati e una riserva di manodopera a basso costo e zero tutele che finirebbe per vanificare gli effetti della legge», è stato il commento del leader sindacale Frank Bsirske sul sito di *Der Spiegel*.

La Grosse koalition ora potrebbe orientarsi su un'altra misura voluta dalla Spd per sostenere il mercato interno e aiutare i ceti meno abbienti. Secondo voci interne al governo, Merkel sarebbe pronta a varare anche una legge per calmierare gli affitti nelle città più care.